


# Provo, sbaglio, riprovo...

Si pasticcia provando e rielaborando: improvvisazione, gioco e piacere si danno la mano.

 di **Gianfranco Staccioli**  1 minuto di lettura 12 settembre 2022

*Un gruppetto di bambini di cinque anni sta provando a costruire un ponte fra due tavolini. Provano con un righello e ci fanno passare sopra un'automobilina, poi mettono un bastone di scopa e fanno camminare le dita, come se una persona attraversasse un guado stando in equilibrio. La maestra li guarda e propone una sfida: "Sareste capaci di costruire un ponte usando solo della carta?". Naturalmente tutti dicono di sì, si formano dei gruppetti e l'insegnante consegna a ciascuno quattro strisce ricavate da un foglio di carta. I primi tentativi vanno a vuoto: le strisce di carta si piegano e cadono a terra; poi qualcuno arrotola una striscia, un altro le piega a soffietto...*

*Marco ha poco più di due anni e sta travasando della terra da un secchiello a un altro, a un certo punto lascia il suo gioco e va verso la siepe del giardino. Stacca una foglia e ritorna ai secchielli. Prende il cucchiaino che usava per il travaso e scava una buchetta, poi ci mette un po' di terra, appoggia la foglia e la ricopre di terra e, con il secchiello in mano, va a cercare l'acqua. "Cosa stai facendo?" chiede l'educatrice. "Pianto la foglia".*

## FARE PROGETTI

I due esempi mostrano due situazioni fra loro diverse: i bambini di cinque anni agiscono in gruppo, il piccolo di due anni procede da solo. Nel primo caso le azioni sono accolte e rilanciate dall'insegnante, nel secondo l'adulto sembra curioso di capire il progetto del bambino.

C'è comunque un filo comune che unisce i due episodi, le azioni partono da un'idea che sembra certa e solida:

- se appoggio una striscia di carta fra due tavoli non accostati, la carta reggerà;
- se metto una foglia in terra, crescerà una siepe.

Queste azioni si dimostreranno false: la carta cadrà e la pianta non nascerà, ma poco importa, avranno pensato gli adulti.

## QUALCOSA NON FUNZIONA?

Gli adulti che erano presenti nei due episodi sapevano sicuramente che la carta sarebbe caduta e che la pianta non sarebbe nata e probabilmente hanno anche avuto la tentazione di prevenire gli insuccessi dei bambini. E magari di suggerire delle soluzioni.

Anche questo è possibile, ma erano consapevoli che “la conoscenza del mondo” non si forma ascoltando da qualcuno delle risposte risolutive; si impara provando, cercando, riprovando, sbagliando... Senza un po' di sforzo e un po' di frustrazione non si cresce.

## ESPERIENZE COMPLESSE

Di che cosa si fanno occupando i bambini nei due esempi riportati? Di ingegneria e di botanica, due discipline complesse, apparentemente lontane dai contenuti delle scuole dell'infanzia e dei nidi. Eppure questi bambini le hanno affrontate, cercando soluzioni per costruire un ponte o per far crescere una pianta. Ed è normale che sia così.

Quelle che noi chiamiamo discipline sono una costruzione adulta, una concettualizzazione, un frazionamento della realtà. Non è così per i bambini: la loro esigenza di conoscere li mette in contatto non con la complessità delle discipline adulte, ma con quella ancora più complessa, delle esperienze che compiono.

### I “pasticci” dei bambini

Marco che “pianta” una foglia o i bambini che “giocano” con ponti improvvisati, sembrerebbe che non stiano imparando qualcosa. Il filosofo David Hawkins ha chiamato questa fase di scoperta “pasticciamento”, si tratta di un momento dove prevale la curiosità, l'intuizione, la messa alla prova delle conoscenze già possedute. Questa fase è importante e non va tralasciata “perché porta nella scuola la fonte di tutto quello che i bambini hanno già imparato, le radici del loro sviluppo morale, intellettuale ed estetico” [Hawkins, D. (1974). *Imparare a vedere*. Torino: Loescher Editore].

### Il posto degli adulti

Consentire, accompagnare, sostenere, rilanciare è quello che ogni insegnante ed educatore può fare affinché non si sviluppino strappi fra l'esperienza “pasticciata” e la conoscenza “strutturata”. Non a caso le *Indicazioni del 2012* hanno cercato di ricucire questi strappi proponendo i cinque “campi di esperienza”.

L'adulto del primo esempio interviene nel “pasticciamento” dei bambini che costruiscono un ponte. Li sfida ad andare oltre. A porsi problemi che comportano statica, peso, elasticità, resistenza... Li accompagna verso una fase più consapevole, ma non meno entusiasmante.

### Aiutare a non arrendersi

Ogni volta che i bambini affrontano un problema (come costruire un ponte, come far nascere una pianta) provano e riprovano, senza bisogno di essere incitati. Talvolta

riescono, altre volte no. Quando trovano degli intoppi incontrano anche pensieri come: “Non ce la faccio”, “Non è possibile”, “Non sono capace”.

Questo è un momento cruciale perché la spinta a conoscere non si blocchi: c'è bisogno di una presenza discreta che li aiuti a calibrare la complessità del compito, magari proponendo una sfida diversa, come costruire ponti di carta in gruppo, o aiutarli a interrare una piantina con le sue radici.

